

## Spagna

PERSAPERNE DI PIÙ  
www.elpais.com  
www.elmundo.es

# La carica di Podemos anti-casta primo partito battuti Psoe e popolari

Sondaggio di "El País": in otto mesi hanno raccolto il 27,7%  
Tracollo del Pp del premier Rajoy: indietro di 7 punti

ALESSANDRO OPPE

MADRID. Un terremoto politico rischia di far saltare le fondamenta del bipartitismo spagnolo. Nato appena otto mesi fa, il movimento anti-casta Podemos è già il primo della classe: stando al sondaggio Metroscopia pubblicato domenica su *El País*, raccoglierebbe il 27,7 per cento dei consensi, un punto e mezzo in più rispetto ai socialisti del neolider Pedro Sánchez e un vantaggio di 7 punti sui popolari del premier Mariano Rajoy, fermi al 20,7 per cento (contro il 44 delle ultime politiche, che gli valse la maggioranza assoluta in Parlamento). Una scossa radicale che è conseguenza della strategia vincente adottata fin dall'inizio dalla nuova formazione, guidata da un gruppo di politologi e sociologi sotto la leadership indiscussa del docente universitario Pablo Iglesias, dal maggio scorso parlamentare europeo insieme a un agguerrito gruppo di altri quattro rappresentanti della stessa formazione. Con il rigore dei ricercatori, hanno saputo realizzare una diagnosi perfetta dei mali della Spagna, e con una maestria unica nell'utilizzo della Rete (unica rispetto ai ritardi dei partiti tradizionali) hanno ampliato a una velocità vertiginosa la base del consenso. Al punto che, se quando sono buttati nella mischia, non avevano un minimo di struttura, ora hanno già oltre 200 mila affiliati (più del Psoe), anche se le iscrizioni avvengono online senza l'obbligo del versamento di una quota.

Iglesias — che ha acquisito un'enorme notorietà nel corso dell'ultimo anno grazie alla frequente partecipazione a programmi tv di dibattito politico, in cui ha rotto gli schemi affron-

L'ascesa è il merito della leadership di Pablo Iglesias, dal maggio scorso europarlamentare

tando a viso aperto i rappresentanti dell'odiata "casta" — ha sempre detto fin dall'inizio che l'obiettivo della sua avventura politica era quello di «andare al potere». Ma né lui né i suoi più stretti collaboratori (lo hanno ammesso in questi giorni) pensavano che l'ascesa potesse essere così rapida e travolgente.

Il fatto è che, a dare loro una mano involontaria è lo stesso sistema di potere in vigore dal periodo della transizione post-franchista, che si sta sgretolando a vista d'occhio sotto i colpi delle inchieste della magistratura. Decine di scandali, alcuni di enorme portata, colpiscono al cuore i vecchi partiti, a cominciare dal Pp, al governo del paese come della maggior parte delle autonomie regionali. Uno dopo l'altro, in pochi giorni, sono caduti personaggi di primissimo livello come l'ex ministro

dell'economia ed ex direttore dell'Fmi Rodrigo Rato, travolto dal caso delle carte di credito in nero di Bankia (istituto di cui è stato presidente) distribuite tra alti funzionari e consiglieri di amministrazione per sostenere spese personali fuori controllo, dagli acquisti di gioielli e auto-

Le vecchie formazioni sono colpite da decine di scandali e da inchieste della magistratura

mobili alle vacanze da sogno; l'ex ministro dell'Interno di Aznar, Ángel Acebes, poi nominato da Rajoy segretario generale del Pp, coinvolto nello scandalo dei finanziamenti in nero del partito, per il quale è già in carcere l'ex tesoriere del Pp Luis

Bárceas. E, ultimo, il potentissimo Francisco Granados, che per anni fu il numero due dei popolari a Madrid: si è scoperto che, mentre pontificava in tv sulla lotta alla corruzione, organizzava su scala regionale un'impressionante rete di traffico d'influenze che, in questi giorni, ha portato in carcere decine di amministratori locali (Granados è stato rinchiuso in una prigione che lui stesso aveva inaugurato sei anni fa).

Poche ore prima che scoppiasse quest'ultimo caso ("Operación Púnica", come è stata definita dalla Guardia Civil), Rajoy aveva minimizzato la rilevanza degli scandali definendoli «algunas pocas cosas», qualche cosetta. Subito dopo ha dovuto chiedere perdono in Parlamento. Ma agli spagnoli, forse, le scuse non bastano più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOCENTE  
Pablo Iglesias (a destra), insegna Scienze Politiche all'Università di Madrid

Informazione pubblicitaria  
Con Fattori di Crescita per favorire la crescita fisiologica del capello.

## Pochi capelli? Arriva la nuova Crescina

In Farmacia

Un problema sentito da milioni di individui, quello del diradamento dei capelli. Labo si dedica da 16 anni alla ricerca scientifica per trovare soluzioni sempre più efficaci. Dal 1998 Crescina Ri-Crescita continua ad innovarsi per aiutare sempre più coloro che sono afflitti da diradamento dei capelli e da incipiente calvizie. Sulla base delle più recenti conoscenze, i ricercatori di Labo hanno formulato una nuova Crescina a cui sono state aggiunte molecole cosmetiche prodotte in laboratorio grazie a tecniche di bio-ingegneria genetica e identiche ai fattori di crescita umani, ma adatte ad una applicazione topica sul cuoio capelluto con diradamento al fine di favorire la crescita fisiologica dei capelli. La nuova Crescina Ri-Crescita è disponibile nelle farmacie distributrici Labo in formule specifiche per uomo e per donna. I Fattori di crescita inseriti nella nuova Crescina Hair Growth Factor sono

specifici del sistema pilifero. Crescina Ri-crescita Hair Growth Factor è un trattamento ad uso topico di impiego cosmetico.

Non agisce su follicoli completamente atrofizzati. Indicato per diradamento legato a cause fisiologiche, non patologiche.



SCONTO di € 20.00 su Crescina Ri-Crescita in Fiale ritagliando questa pubblicazione e presentandola nelle farmacie concessionarie Labo. Valido fino al 31.12.2014. Non cumulabile.

IL CASO. TRA I FIRMATARI TUTU E ESQUIVEL

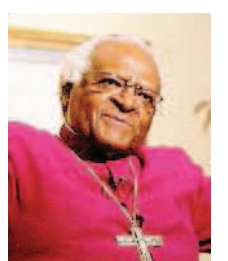
## Nobel e star in campo "Fate votare i catalani sull'indipendenza"

MADRID. Due premi Nobel come Desmond Tutu e Adolfo Pérez Esquivel e una decina di star internazionali rivendicano in un manifesto il diritto dei catalani a «poter votare sul loro futuro». Per i firmatari del documento "Let Catalans Vote", tra i quali ci sono anche Ken Loach, Paul Preston e Antonio Lobo Antunes, impedire ai cittadini di potersi pronunciare «contraddice i principi che ispirano le società democratiche». Ma, mentre sulla Plaça Sant Jaume di Barcellona, un orologio digitale continua a scandire il conto alla rovescia verso l'appuntamento con le urne, a cinque giorni dalla data della consultazione fissata per il 9 novembre non è ancora certo se i catalani potranno andare a votare.

Dopo la bocciatura da parte del Tribunale costituzionale del referendum convocato dal presidente della Generalitat Artur Mas, oggi l'Alta Corte è chiamata a pronunciarsi di nuovo: questa volta sul ricorso presentato dal governo di Mariano Rajoy contro la consultazione alternativa, che a detta dei dirigenti regionali ha puro carattere consultivo e nessuna rilevanza giuridica. Ed è per questo che, secondo Mas, non potrebbe essere impugnata dall'amministrazione centrale.

Il braccio di ferro andrà avanti presumibilmente fino all'ultimo minuto. Ieri Barcellona ha chiesto formalmente al Tribunale costituzionale di frenare l'impugnazione del voto perché, come ha spiegato il portavoce della presidenza Francesc Homs, la Moncloa «considera erroneamente che si tratti di un'iniziativa in continuità con il referendum già sospeso». Di fatto, però, la domanda che compare sulle schede è esattamente la stessa. Anzi, sono due domande. Volete che la Catalogna sia uno Stato? E, in caso affermativo, volete che questo Stato sia indipendente? Rajoy è disposto a fare di tutto perché questa risposta non arrivi mai.

(a. o.)



L'APPELLO  
Tra i firmatari del manifesto "Let Catalans Vote" (dall'alto) anche i Nobel Desmond Tutu, Adolfo Pérez Esquivel e il regista Ken Loach

© RIPRODUZIONE RISERVATA